

→ **Dopo lo stallo** oggi si riapre il tavolo al ministero del Lavoro. Il governo pensa a una legge delega

## È scontro sull'articolo 18

**Il ministro Fornero ha convocato i sindacati per questa mattina. Il governo vuole chiudere entro venerdì. Minacciato un atto unilaterale. Ma la strada parlamentare senza accordo è pericolosa.**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

A poche ore dall'incontro a Palazzo Chigi con Mario Monti e Elsa Fornero, fissato per domani, tra le parti sociali prevale il pessimismo. La trattativa sul lavoro per ora è allo stallo, e nessuno scommette in un'intesa entro la settimana. Il governo conferma l'intenzione di chiudere prima del 25. Così prende quota l'ipotesi di un atto unilaterale, che si concretizzerebbe in un disegno di legge da presentare in Parlamento con una corsia preferenziale e dei termini temporali stringenti. Il percorso potrebbe portare in seguito a una eventuale intesa. Ma il sentiero resta accidentato: in Parlamento sarebbe difficile trovare una maggioranza politica in assenza di un orientamento condiviso delle parti. Con le lobby e gli interessi di riferimento che «catturano» tutti e tre i partiti che sostengono il governo, c'è chi non esclude anche esiti drammatici, come la possibile caduta di Monti.

### ALTERNATIVA

Su questa base si fa strada anche un'altra ipotesi. L'irrigidimento che si è registrato all'assemblea di Confindustria a Milano potrebbe nascondere molti tatticismi. Come dire: le basi per un'intesa ci sarebbero tutte. Tanto è vero che in serata la ministra Elsa Fornero e i tre sindacati confederali hanno fissato un incontro per stamattina che potrebbe rivelarsi decisivo. Le posizioni sono molto diversificate sia tra i sindacati che tra le imprese: ma basterebbe uno sforzo in più per trovare un punto di equilibrio. Si capirà presto se Monti manterrà come priorità l'accordo, o se tirerà dritto con un intervento unilaterale spinto dai suoi (ex?) colleghi economisti, puntando a un piano B più pesante sull'articolo 18.

Come prevedibile, proprio sulla norma che tutela i licenziamenti senza giusta causa la tensione si è alzata. La strada che il governo intende imboccare è quella di lasciare

intatto l'articolo 18 per i licenziamenti discriminatori (che sono anche i più difficili da dimostrare), lasciare al giudice la scelta tra reintegro e indennizzo per i licenziamenti disciplinari, e consentire il solo indennizzo tra i 20 e i 24 mesi per quelli per motivi economici. Secondo l'ipotesi Pd questi ultimi dovrebbero seguire la strada indicata dalla legge 223, con l'impegno ad un accordo aziendale da comunicare all'ufficio del lavoro. Solo in questo modo, infatti, le tutele sarebbero ampliate. Le norme dovrebbero valere per tutti i lavoratori, vecchi e nuovi. Cosa è accaduto a Milano? Anche per i licenziamenti disciplinari si preferirebbe la strada dell'indennizzo, andando incontro alle richieste delle aziende. Questo modello che di tede-

### Le piccole imprese Per ridurre gli oneri sui contratti a termine si pensa a sconto Inail

sco a questo punto ha molto poco (in Germania la tutela del reintegro vale oltre i 5 dipendenti, da noi oltre i 15) ha provocato l'irrigidimento di Cgil e Uil. La Cisl dal canto suo parla di opposti estremismi. Ma anche per Raffaele Bonanni ci sono aggiustamenti da fare, che riguardano l'altro capitolo importante, quello della flessibilità in entrata.

### PRECARIETÀ

Sulle finte partite Iva, sull'utilizzo improprio dei collaboratori, sull'uso dei contratti atipici finora si è visto molto poco. Soltanto misure che accrescono i controlli: manca una vera razionalizzazione delle forme contrattuali. Bonanni chiede uno sforzo a Confindustria. Ma da Viale dell'Astronomia arrivano segnali opposti. Emma Marcegaglia chiede più flessibilità. E non solo: si lascia le mani libere. Se non le piacerà il testo, non firmerà. Non si impicca a un'intesa per forza. Anche perché la sua associazione sta scegliendo il nuovo presidente. Qualsiasi mediazione peserebbe sulla sua successione. Per questo il margine di movimento in Viale dell'Astronomia è molto stretto. Almeno in questa settimana.

Le cose potrebbero cambiare la prossima, quando l'associazione avrà un presidente designato. Lo stesso vale per la Cgil, che mercoledì terrà il

direttivo. Insomma, troppe pedine sono in movimento. Un'altra tessera del puzzle è Rete Imprese Italia, che sembra al momento la più lontana da una possibile intesa (si starebbe lavorando, comunque, a una riduzione del contributo Inail). I maggiori costi per i contratti a termine sono l'unica effettiva misura anti-precarità che il governo ha elaborato. Senza quella norma non si vede per quale ragione il sindacato dovrebbe accettare di cedere qualcosa sull'articolo 18. Ma proprio quella norma non piace alla piccola impresa. In questo caso davvero le posizioni appaiono inconciliabili.

Sugli ammortizzatori le parti hanno già ottenuto che gli strumenti attuali restino in vigore fino al 2017 e non il 2015. Per il futuro scomparirà la mobilità e la cassa integrazione straordinaria per le aziende che chiudono. Sarà introdotta l'Aspi, una assicurazione per la disoccupazione che punta all'universalità. Ma anche in questo caso i «paletti» sono molti. Sia di durata (fino a 18 mesi), che per le condizioni di accesso (due anni di lavoro). Troppo poco per lo scambio con l'articolo 18. ♦



### IL COMMENTO

Guglielmo Epifani

## MONTI NON FORZI LA VIA PER L'INTESA SI FA PIÙ STRETTA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

C'è però un'evidente questione di metodo che sta condizionando negativamente il confronto e rischia seriamente di farlo naufragare. Quando si avvia un negoziato tra governo e parti sociali c'è un punto che non può mai venir meno: la fiducia reciproca che quello che si sta facendo è una scelta impegnativa che riguarda tutti allo stesso modo. Anche quando, e può capitare, il confronto non porta a un accordo condiviso. Il governo questa scelta non l'ha mai fatta con chiarezza, di volta in volta aprendo sia a una compiuta logica negoziale sia al suo opposto: cioè

procedere in modo unilaterale.

Naturalmente ogni governo ha la piena libertà di questa scelta, ma non ne può fare due opposte contemporaneamente perché così, aldilà del merito, si assume la responsabilità del fallimento. Fa parte di questa contraddizione la stessa ripetuta fissazione di un termine perentorio per la fine del negoziato. Che senso ha nel quadro di oggi legare questo alla missione nei Paesi orientali del presidente del Consiglio? Tanto più che i giorni persi sono stati conseguenza di una richiesta del governo di avere tempo per trovare le risorse pubbliche necessarie per il finanziamento dei nuovi